

## Il portatore di sguardo

di Bruno Falchetto

SANDRO VERONESI, *Live. Ritratti, sopralluoghi, collaudi, Bompiani, Milano 1996, pp. 143, Lit 20.000.*

La scrittura di Veronesi continua, per usare parole sue, a rimbalzare tra "i due muretti" dell'inven-

no di nuovo (tranne due o tre testi fiacchi, simpatici ma poco necessari) per l'agilità briosa, a tratti perfino baldanzosamente disinvolta, della scrittura e di più per l'efficacia della costruzione narrativa. Per l'abile impiego della sorpresa, per la felicità di certi dialoghi un po' straniati, per l'icasticità dei ritratti umani, per il riuscito intreccio fra trama dell'io e trama del reale.

Perché se il narratore è un portatore di sguardo, non è un soggetto disincarnato: è al servizio delle cose ma non si occulta agli occhi del lettore, pratica per così dire un protagonismo di secondo grado,

*Live*, non meno di *Cronache italiane*, può essere letto come un album di leggende, di miti di oggi o di poco fa. Ma di leggende "silenziose". Se "tutti hanno un idolo", Veronesi si adopera per delineare una contromitologia, senza eterni vincenti, senza celebrità di plastica. La scrittura pare così voler risarcire una grandezza incompiuta, povera o sfortunata, una grandezza della mediocrità.

Si tratta di restituire l'intensità di vite lontane dai riflettori (*Il nonno, Bartolo, Dean Benedetti*), o che sotto quella luce sono rimaste per poco (*Obdulio Varela*), senza nascon-

## Marlowe a casa Italia

di Alberto Papuzzi

ENRICO DEAGLIO, *Bella ciao, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 162, Lit 23.000.*

Un anno fa, con *Besame mucho*, diario del 1994, Enrico Deaglio inventava un nuovo genere narrativo, che correva sul confine tra il reportage giornalistico, il corsivo politico, l'invenzione ironica, i ricordi e le confidenze. Il libro risultò così sorprendente e così efficace che lo proponemmo come "Libro del Mese". Un anno dopo, Deaglio ritorna alla carica, per raccontare anche il 1995. Il rischio maggiore era di cadere in una logica seriale: lo stesso sguardo, tra curiosità e disincanto, sulle vicende nazionali, gli stessi personaggi di contorno, lo stesso teatrino con gli stessi burattini.

Invece l'autore della *Banalità del bene* (1991) e di *Raccolto rosso* (1993) è riuscito ad aggirare l'insidia, giocando su piccoli cambiamenti, che alla fine danno un libro nuovo, concretamente diverso rispetto al precedente. La differenza più evidente è di tono, annunciata nel sottotitolo. *Besame mucho* era il *Diario di un anno abbastanza crudele*, mentre *Bella ciao* è il *Diario di un anno che poteva anche andare peggio*: è entrata in gioco una certa rassegnazione; ancora una volta, Deaglio coglie l'umore che ha segnato la storia di un anno, nel bene e nel male. Nel 1994 c'era stata la discesa in campo di Berlusconi, con tutto ciò che aveva significato; interpretando i sentimenti di coloro che hanno a cuore i valori della democrazia e dell'uguaglianza, il diario di Deaglio faceva i conti, anche grottescamente, con un esacerbato stupore. Nel 1995 Berlusconi non domina più la scena, ma è entrato a far parte del paesaggio. E Mani pulite si è trasformata in una specie di tesa calcistica: "Ognuno di noi ha fatto il tifo per la propria procura preferita". In qualche modo, il vero torto subito dagli italiani è di essere stati privati persino della neonata lotta tra destra e sinistra. Che la sinistra aveva malamente perso, ma c'erano pur sempre uno scontro e un nemico; mentre all'anno appena trascorso Deaglio appende uno slogan remissivo che arriva dal Cile: "Izquierda y derecha unida jamás será vencida". In fondo, basta accontentarsi, come gli dice lo scrittore Luis Sepúlveda.

Ma il minor peso della tensione politica crea spazio per storie straordinarie di gente ordinaria, in cui si rispecchia una società italiana secondo i casi generosa, dolente, meschina, tragica; due vicende emergono su tutte: la storia di Rabah Rocco, "clandestino per forza", del padre adottivo e di una battaglia di libertà perduta in partenza, e la storia di Nadia, matricida per caso, dark lady padana e domestica, boccaccesca e dialettale, di un paese con il culto del fotoromanzo e dello spot. In questi frammenti di vita sprecata, Deaglio si aggira come un Marlowe: fa quel che deve, senza più sperarci.

## Non finzione

di Lidia De Federicis

Non-fiction novel è la formula che Veronesi preferisce per definire il genere. E appoggiandosi all'inglese, dove la fiction s'identifica con l'invenzione narrativa, vuole precisarne, e nobilitarne, il profilo. Non opere qualsiasi di giornalisti. Ma testimonianze di scrittori che, pur essendo abilitati alla fiction, decidano talora di staccarsene per recuperare porzioni di mondo con la tecnica del reportage.

Secondo l'uso da noi corrente, invece, si tratta di una categoria aperta, nella quale trovano posto cose viste o vissute, la memoria e il diario, le inchieste di Sciascia e i viaggi di Moravia, giornalismo e letteratura. Anche Salvatore Nigro, parlando del suo lavoro di studioso e del saggio appena uscito su Manzoni e la memoria letteraria, La tabacchiera di don Lisander, dice di aver accentuato l'aspetto narrativo e trasformato la filologia in stile, e chiede che il bel libro dottissimo, frutto di documenti certo non menzogneri, venga letto come un romanzo.

Finzioni, finzione, termini sfaccettati e di duplice sostanza. Invenzione, simulazione, menzogna; e inoltre fabbricazione, artificio. Tutta la narrativa di non finzione ha in comune un carattere, l'argomento non inventato. E potrà risultare sbilanciata verso i contenuti. E trarne un'evidente ragion d'essere e d'interessare. Enzo Bettiza, nato a Spalato nel 1927, narra la sua storia di famiglia in *Esilio*, quasi cinquecento pagine ora pubblicate da Mondadori, ed estrae dal buio la cultura di una Dalmazia scomparsa. Maria Chiappelli narra invece la catastrofe personale, vissuta nel chiuso di una casa. Non sa prei perdonarle di avermi così disturbata con la

morte del suo bambino, se non credessi che la cosa è accaduta davvero. La realtà, dunque. E il testimone. Qui, in questa figura e in questa voce, si decide il valore del racconto che punti sulla realtà — o dovrei dire, con parola ardita, sulla (soggettiva) verità. Il testimone e narratore coincide apertamente con l'autore, che ha un'esistenza empirica, certificata all'anagrafe, eppur diventa il personaggio creato dalla scrittura. Cerco di produrre esempi; nomi d'autore che sono associati a quasi autonome figurazioni. Un primo elenco comprenderà la firma di Luisa Adorno, nuora toscana di un prefetto nato in Sicilia; e una vagabonda solitaria che sta di casa a Napoli e si chiama Fabrizia Ramondino; un giovane Cases che va a picchiarsi sul ponte con il caro nemico Ceccherini; l'innocente Veronesi a colloquio con i boia del mondo; anche il ragazzino Bettiza strappato alla materna lingua serbocroata. (Ce ne sono altri, non moltissimi). In tale voce e figura capita al lettore d'incontrarsi con quel tipo di personaggio che gli attuali romanzi spesso escludono: un concentrato di umana esperienza, una struttura che governa il racconto e ne fonda la necessità. E qui la narrativa detta di non finzione mostra di essere (quando riesce) bellissima finzione, nel senso originario della fictio, il dar forma modellando.

Guardare e raccontare, raccontarsi, è un'arte ingannevole. Sembra facile. Perciò concludo con una citazione dedicata a quanti prendono appunti di viaggio o tengono un diario. Una domanda che Roland Barthes poneva a se stesso: "Come trasformare una cosa scritta a caldo (e che di questo si fa un vanto) in un buon piatto freddo?".

zione romanzesca e del resoconto cronachistico. *Live. Ritratti, sopralluoghi e collaudi* raccoglie parte degli articoli scritti fra il 1992 e il 1995 per "l'Unità" ed è il proseguimento, quattro anni dopo, di *Cronache italiane. Racconti* (Mondadori, 1992). Dalle sue pagine ci viene dunque incontro il Veronesi reporter, un "portatore di sguardo" come si è definito. In questa occasione lo sguardo non si concentra su un unico oggetto con il preciso intento di una battaglia civile, come avveniva in *Occhio per occhio*. La pena di morte in quattro storie (Mondadori, 1992), ma viene lasciato libero di vagare, di muoversi a zig-zag per perlustrare la realtà, non solo italiana, senza schemi predefiniti, senza ricette preconfezionate.

Se dal frontespizio è scomparsa l'indicazione esplicita, non perciò questi testi sono meno "racconti". Le cronache di Veronesi convinco-

defilato. Porta sulla pagina le proprie emozioni e inclinazioni, segmenti del suo quotidiano, soprattutto il farsi della propria "inchiesta". Spronato verso luoghi e persone da una curiosità viscerale, o spinto, controvoglia e perplesso, dalle richieste del proprio giornale; giudice sicuro o testimone dubbioso sulla possibilità di capirci qualcosa; consapevole dell'intralcio conoscitivo costituito dalla persona dell'osservatore ma pure di quanto sia disonesto fingere di celarla, dà di sé l'immagine di reporter per intima vocazione e insieme per caso. Anche in questa caratterizzazione contrastata dell'io narrante mi pare si giochi parte non piccola della riuscita di questi testi.

La sua ricognizione della realtà dà particolare risalto ai ritratti di persone. La storia è "semplicemente disumana se le si strappa la leggenda" si dice in *Bobby Fischer*.

derne compromessi e debolezze. E Veronesi è piuttosto bravo a muoversi su un terreno infido, a non impantanarsi in stucchevoli operazioni nostalgia, a tenersi dalle parti di un'asciutta pietas alla *Ed Wood* di Tim Burton, solo con pochi scivolamenti veltroniani. Anche perché il mondo umano che dipinge non è solo di antieroi, lo abitano altrettanto le voci vuote del 144, i cassintegrati della Ilva di Piombino, gaglioffi estrosi come l'editore-contrabbandiere Petru Cardu, ed esponenti di un padronato "di pietra" come Mauro Mineo. Nel mondo che Veronesi ci racconta c'è anche sofferenza e male, si aggirano i cani neri di McEwan.

Riuscire a descrivere qualche volta di più quella sofferenza e quel male con mano ferma e dura, ricorrendo meno a scorciatoie simboliche, è un ulteriore salto di qualità che attendiamo dal Veronesi cronista e narratore.

## LANFRANCHI

### Saggistica

Félix Duque  
**Il fiore nero**

*Satanismo e paganesimo alla fine della modernità*

Con erudita leggerezza, inizia questa filosofica discesa agli Inferi del nostro tempo, nelle "profondità di Satana". Né mancano le sorprese: nel mentre si crede di scendere nel sottosuolo della storia, di fatto si cammina sui marciapiedi delle nostre affollate metropoli, tra i pericoli del terrorismo, il mercato della droga, l'offerta di sesso vietato, o, peggio ancora, nei quartieri alti e riservati dell'informatica, della biochimica, dell'ingegneria genetica, ove sembra realizzarsi — in versione secolarizzata — la promessa di Dio.

Pag. 246 - Lire 28.000

Alessandro Corraera

**L'esperienza dell'istante**

*Metafisica, tempo, scrittura*

Per chi cerca la verità del tempo trova sempre e soltanto il ritmo dell'interpretazione, perché tempo e interpretazione sono lo stesso. Per questo l'etica dell'istante consiste nel lasciarlo passare e nel lasciarlo ritornare, senza illudersi di edificare utopie sul suo abissale fondamento.

Pag. 248 - Lire 28.000

Vincenzo Vitiello

**La voce riflessa**

*Logica ed etica della contraddizione*

Il problema è di vedere in che modo è possibile parlare dell'Altro senza ridurlo al medesimo.

Pag. 235 - Lire 28.000

Salvatore Natoli

**L'incessante meraviglia**

*Filosofia, espressione, verità*

Gli scritti qui raccolti si soffermano sulla «verità» e quel che emerge è il modo in cui la verità è messa in gioco nei diversi linguaggi.

Pag. 190 - Lire 28.000

Carlo Sini

**Il profondo e l'espressione**

*Filosofia, psichiatria e psicoanalisi*

La psichiatria del nostro secolo è debitrice nei confronti della filosofia di non poche rivoluzioni concettuali e metodologiche.

Pag. 250 - Lire 28.000

### Narrativa

Josefina Vincens

**Solitaria conversazione con il nulla**

È ammirevole che con un tema come quello del «nulla» l'Autrice abbia saputo scrivere un libro così vivo e lo è anche il fatto che sia riuscita a creare dalla «vuota» intimità del personaggio, tutto un mondo.

Pag. 185 - Lire 26.000

### Poesia

Yone Noguchi

**Diecimila foglie vaganti nell'aria**

Importante non è quello che esprime ma come lo «haiku» esprime se stesso spiritualmente; il suo valore non è nella sua immediatezza concreta, bensì nella sua non immediatezza psicologica.

Pag. 120 - Lire 27.000

via Madonna, 10  
20121 Milano